

Marcella Ciarnelli

ROMA Come un ragazzino deluso per non essere stato invitato alla festa dei compagni di scuola Silvio Berlusconi, palesemente stizzito, ha fornito la sua personale versione del mancato invito alla commemorazione in Normandia del D-Day. «C'era un imbarazzo da parte del presidente francese per la situazione storica determinatasi in Italia in quel momento. Ed io l'ho tolto dall'imbarazzo preferendo avere solo da noi, a Roma, George W. Bush ospite il giorno prima piuttosto che essere parte di una manifestazione che vedrà diciassette primi ministri e, pertanto, essere uno dei diciassette». Risata generale, compresa quella dell'uomo più potente del mondo e dei giornalisti al seguito, sotto le volte affrescate di Villa Madama dove è in pieno svolgimento la conferenza stampa conclusiva del giorno più lungo del presidente americano in Italia. Una giustificazione che non sta in piedi. Da retrovia. Cui il premier è stato costretto dalla domanda di un giornalista italiano con cui non manca di polemizzare: «Le sue fonti sono molto discutibili...» prima di fornire la sua ricostruzione.

D'altra parte Berlusconi poteva solo augurarsi che non venisse sollevata la questione della marginalità cui ha costretto l'Italia. In un cantuccio. Fuori della grande Europa alla quale, peraltro, lui ha in più occasioni mostrato di non credere. E che per lui ha il solo obiettivo di essere di supporto agli Stati Uniti. Un'Europa che «ha vissuto sotto la minaccia dei missili dell'Unione Sovietica» e che di recente si è allargata «a dieci nuovi stati che hanno subito per settanta anni il totalitarismo comunista». Un'interpretazione strumentale non solo della storia ma dei fatti. Che a Malta o Cipro ci fossero i cosacchi è tutto da dimostrare da parte del premier in vena di cantonate che, preso dalla foga, ha anche ricordato che i grandi Stati Uniti sono nati da una costola dell'Europa. Così, giusto per sentirsi un pari grado.

Fino alla domanda scomoda, ed anche dopo, il copione dell'amicizia da esibire a tutti i costi non aveva incontrato ostacoli. Berlusconi ha anche rievocato una visita fatta assieme al presidente americano in un cimitero di soldati Usa che non c'è mai stata e non è stato smentito dal diretto interessato che a Nettuno due anni fa non c'era mentre era presente l'ambasciatore Sembler. Il

Rievoca una visita (mai fatta) di Bush al cimitero di Nettuno. E annuncia: verrà da me a villa Certosa

”

reciproco spot propagandistico di due uomini in difficoltà è il primo punto all'ordine del giorno. «Caro Silvio», «Caro George». Come due passerotti il presidente Usa e il premier italiano si sono cinguettati reciproci attestati di stima

ad uso e consumo delle rispettive campagne elettorali. Uno ha bisogno di dimostrare di avere ancora un alleato in Europa oltre Blair. All'altro non è rimasto che spendersi l'amicizia con il presidente degli Stati Uniti per cercare di

raddrizzare in dirittura d'arrivo il risultato del voto della prossima settimana. «Ascolto i tuoi consigli, mi fido dei tuoi giudizi e delle tue parole» dice Bush rivolto a Berlusconi che gongola nel confermare che ha contribuito alla ste-

sura della nuova bozza di risoluzione dell'Onu «anche se l'Italia non fa parte del Consiglio di sicurezza, e non per responsabilità del mio governo». In serata annuncia: Bush verrà a villa Certosa. E così anche il contestato approdo a

mare sarà giustificato. George W. Bush, sotto gli occhi attenti di Condoleezza Rice che al nuovo testo ha lavorato anche durante il soggiorno italiano, si dice sicuro che la risoluzione sarà pronta «abbastanza pre-

sto». Ma non si lancia in date certe. Berlusconi, come al solito, va oltre e dice «entro una settimana». Per il resto i due amici per la pelle marciano all'unisono. Soprattutto quando si tratta di difendere l'azione in Iraq dove, i due lo confermano all'unisono «resteremo fino a quando le truppe dei paesi alleati possono essere utili al mantenimento dell'ordine e alla costruzione della democrazia». Così come, conferma Berlusconi, le truppe italiane non abbandoneranno nessuna delle altre missioni in corso. «Se necessario mandemo altri soldati in Afghanistan. L'ho garantito al presidente americano» annuncia il pre-

mier. Agitano i due all'unisono lo spettro del terrorismo contro cui, ricorda Bush d'improvviso grintoso e senza più sorrisi, bisogna condurre «la guerra del ventesimo secolo» che lui è pronto a portare avanti «fino in fondo». Aggiunge: «Io rifiuto categoricamente di arrendermi, non voglio assolutamente arrendermi» anche perché al nostro fianco «c'è un fortissimo alleato». È Berlusconi che si infila nella scia. «Insieme si può vincere, si deve vincere e si vincerà» inciampando in un'altra citazione che ricorda troppo da vicino quel «vincere, vincere, vincere» di Benito Mussolini ripetuto per galvanizzare le truppe mandate al fronte contro Francia e Gran Bretagna.

Certo Bush è stato costretto a giustificarsi sulla questione delle torture nelle carceri irachene dopo che anche il Papa lo ha richiamato all'ordine durante l'udienza dell'altro giorno. Ha dovuto far buon viso alle manifestazioni dei pacifisti contro la sua visita riconoscendo a che «la democrazia è una cosa meravigliosa ed io sono contento di essere in un paese in cui la gente può esprimere la sua opinione» (per Berlusconi era stato un flop) ma non ha rinunciato a portare acqua al mulino dell'alleato in difficoltà, «uno che non dà sempre ragione ma che quando serve una critica la fa fare» dice il capo della Casa Bianca. Musica per le orecchie di Berlusconi cui viene riconosciuta un'autorevolezza che nei fatti non ha tant'è che un suo ministro racconta: «Quando parla Bush, Berlusconi neanche lo ascolta. Dice subito sì». Il premier, grato, giura eterna fedeltà all'amico George. Che però in fretta lo saluta. Deve prendere l'aereo e andare a completare il numero dei sedici che si ritrovano in Normandia. Berlusconi non è della partita.

Dice il premier: «Insieme si può vincere, si deve vincere, si vincerà» Come dire: «Vincere, e vinceremo»

”

AMERICA e Italia

L'ennesima gaffe: l'Europa si è allargata «a dieci nuovi stati che hanno subito per 70 anni il totalitarismo comunista» I cosacchi anche a Malta e Cipro?



Uno spot a due facce. George: «Mi fido dei tuoi consigli». Silvio: «Anche io ho contribuito alla nuova bozza Onu. In Iraq resteremo fin quando sarà utile»

«Meglio da soli con Bush, che tra 17 presidenti»

Berlusconi cinguetta con il presidente Usa. Ma non lo seguirà in Normandia: non è invitato



Il presidente americano George Bush e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa di ieri a Palazzo Madama

Pier Paolo Cito/Agf

il corteo pacifista

Pisanu: grazie a forze dell'ordine e manifestanti Ma per Fini c'erano anche «amici dei terroristi»

ROMA Per il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, se la visita a Roma di Bush si è chiusa senza incidenti è merito delle forze dell'ordine e dei manifestanti scesi in piazza venerdì: «Grazie alla scrupolosa preparazione ed all'esemplare condotta delle forze del-

l'ordine e grazie anche alla compostezza della stragrande maggioranza dei manifestanti, abbiamo raggiunto i due principali risultati che ci eravamo proposti: garantire il diritto a manifestare pacificamente le proprie opinioni e garantire, allo stesso tempo, il sere-

no svolgimento della visita del presidente Bush». Il ministro ha ringraziato anche i romani per aver sopportato «con grande civiltà» i disagi che ci sono stati nei due giorni di visita. E Pisanu a sua volta ha ricevuto una lettera di «plauso e soddisfazione» firmata dai leader della lista unitaria, Prodi compreso.

Analoga lettera i partiti di Uniti nell'Ulivo l'hanno spedita al sindaco di Roma Walter Veltroni, che ha ricevuto ringraziamenti anche dal segretario del Prc Fausto Bertinotti, dall'ambasciatore americano Mel Sembler, e dal prefetto di Roma Achille Serra,

che ha espresso gratitudine anche nei confronti dei vigili urbani.

In questo clima disteso e di soddisfazione è arrivata la stonatura del leader di An Gianfranco Fini, per il quale nel corteo che ha sfilato per le vie della capitale c'erano «amici dei terroristi». Anche per il vicepremier la situazione dell'ordine pubblico è andata «molto bene per merito certamente delle forze dell'ordine e del ministro Pisanu, ma anche per la compostezza dei manifestanti», ma poi si lascia andare alla frase polemica: «Eccezion fatta per pochi teppisti e per pochi amici dei terroristi».

reciproco spot propagandistico di due uomini in difficoltà è il primo punto all'ordine del giorno. «Caro Silvio», «Caro George». Come due passerotti il presidente Usa e il premier italiano si sono cinguettati reciproci attestati di stima

ad uso e consumo delle rispettive campagne elettorali. Uno ha bisogno di dimostrare di avere ancora un alleato in Europa oltre Blair. All'altro non è rimasto che spendersi l'amicizia con il presidente degli Stati Uniti per cercare di

raddrizzare in dirittura d'arrivo il risultato del voto della prossima settimana. «Ascolto i tuoi consigli, mi fido dei tuoi giudizi e delle tue parole» dice Bush rivolto a Berlusconi che gongola nel confermare che ha contribuito alla ste-

sura della nuova bozza di risoluzione dell'Onu «anche se l'Italia non fa parte del Consiglio di sicurezza, e non per responsabilità del mio governo». In serata annuncia: Bush verrà a villa Certosa. E così anche il contestato approdo a

mare sarà giustificato. George W. Bush, sotto gli occhi attenti di Condoleezza Rice che al nuovo testo ha lavorato anche durante il soggiorno italiano, si dice sicuro che la risoluzione sarà pronta «abbastanza pre-

rente».

Ha aiutato anche il comportamento civile della grande maggioranza dei manifestanti?

«Poche provocazioni, anche pesanti, non rappresentano certo la maggioranza dei cittadini italiani. Gli eccessi sono stati isolati dalla massa e circoscritti. Ma non dimentichiamo il sacrificio delle forze dell'ordine. Ragazzi venuti apposta da tutta Italia, che hanno lavorato dalle sei del mattino alle nove di sera. È stata una grande fatica».

A chi va il merito di questa gestione responsabile dell'ordine pubblico?

«È merito prima di tutto del questore Nicola Cavaliere che ha gestito un apparato estremamente complesso. Poi un plauso va anche ai poliziotti e agli altri operatori che hanno resistito con compostezza e professionalità a provocazioni immeritate quali «fascisti» e «assassini».

Dietro una strategia però c'è anche una linea politica.

«Certo, a decidere la linea sono stati il ministro Pisanu e il capo della polizia (Gianni De Gennaro, ndr). Ma diamo a Cesare quel che è di Cesare: il merito tecnico è del questore».

Questo modello meno invasivo di sicurezza potrà ripetersi in futuro?

«È sicuramente un segnale più che positivo. Mi auguro sia un punto di partenza. Tornare ai tempi bui in cui il poliziotto era il nemico del manifestante e viceversa sarebbe estremamente pericoloso per la democrazia. È importante che il cittadino veda un tutore dell'ordine e non uno sbirro da insultare».

le interviste

Famiano Crucianelli (Aprile), del Comitato fermiamo la guerra

«La novità, un dialogo forte tra tutti i settori del movimento»

Luana Benini

ROMA Famiano Crucianelli, esponente del Correntone e portavoce di «Aprile» ha partecipato in prima persona a tutte le riunioni preparatorie del corteo del 4 giugno. «Fin dall'inizio eravamo convinti che manifestare fosse una scelta giusta. Non era accettabile che la vastissima opinione pubblica e lo stesso movimento pacifista fossero ridotti in clandestinità dai ricatti dei terroristi e di chi voleva rendere la piazza ingovernabile».

Il fatto nuovo? Tutti nel corteo, anche i Disobbedienti, hanno reagito alle sparute provocazioni

”

A cosa attribuisce la buona riuscita della manifestazione?

«Si è lavorato bene. Forze politiche, settori del movimento, Forum dei parlamentari pacifisti, forze dell'ordine. Questa manifestazione è stata preceduta da un lavoro intenso e da una costante interlocuzione con i responsabili dell'ordine pubblico. Devo dire che i miei iniziali timori, si sono attenuati strada facendo.

Dai colloqui con il ministro degli Interni, il capo della Polizia, il prefetto Serra, e dalla discussione interna al movimento si percepiva chiaramente che si stavano determinando quelle condizioni che rendevano possibile una manifestazione pacifica».

A sentire gli allarmismi di Berlusconi e le dichiarazioni di Casarini non sembrava proprio...

«Credo che Berlusconi auspicasse una degenerazione della situazione e che lavorasse a costruire un clima pesante. Non hanno aiutato l'atteggiamento e le dichiarazioni sbagliate di alcuni rappresentanti dei Disobbedienti, da Casarini a Caruso, poche ore prima. Ma l'iniziativa politica promossa da sinistra dell'Ulivo, sinistra Ds, Pdc, Verdi, Prc, viene da lontano, non è cosa dell'ultimo mese. Vorrei anche segnalare la svolta culturale sulla non violenza del Prc. Tutto questo ha operato in profondità, ha contribuito a creare un tessuto politico, a affermare la linea del ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, ed ha consentito un dialogo forte con tutti i settori del movimento».

Però i pacifisti del mondo cattolico non hanno partecipato. È un segno di sfilacciamento?

«Ma quale sfilacciamento. Abbiamo fatto questo corteo in un clima di terrori-

simo psicologico che ha messo a dura prova tutti coloro che volevano manifestare contro la presenza di Bush in Italia. La città era in stato di assedio. Si annunciavano devastazioni e attentati terroristici. Che non fosse una manifestazione come le altre era evidente. Ma proprio per questo era particolarmente importante, un banco di prova. Ne traggo la conclusione opposta: la difficoltà di questa manifestazione esalta gli elementi di novità e la qualità del movimento».

Si riferisce alla capacità dei manifestanti di isolare i guastatori?

«Se andiamo a vedere, la reazione del corteo di fronte alle sparute provocazioni ha investito tutte le aree del movimento, compresa quella dei Disobbedienti...».

A parte lo slogan infame su Nassirya...

«Infame è il termine appropriato. Però si è molto enfatizzato strumentalmente. Non avendo come riferimento la devastazione della città, come qualcuno pronosticava, ci si è buttati sullo slogan di un gruppo di provocatori».

Anche secondo lei chi non ha partecipato ha perso una occasione?

«Non hanno compreso che il pacifismo ha fatto molta strada, è entrato in profondità, si è dotato di anticorpi contro le provocazioni, e che quella manifestazione era in sintonia con la maggioranza dell'opinione pubblica contraria alla guerra. Da qui non si può trarre assolutamente la conclusione che chi non ha manifestato è dalla parte sbagliata o contro il movimento pacifista. Piuttosto mi preoccupa l'errore politico più generale che si ritrova anche nell'intervista di Enrico Letta sull'amputazione della sinistra del Prc in una politica di governo per il centrosinistra».

Il segretario provinciale del Silp-Cgil De Franco: «È merito del questore»

«Tolleranza e niente provocazioni così cambia l'ordine pubblico»

Federica Fantozzi

ROMA Una precisa strategia politica di ordine pubblico «tollerante fino ai limiti del possibile» e contemporaneamente uno spiegamento di forze in funzione deterrente. Con questa duplice chiave Nicodemò De Franco, segretario provinciale del sindacato di polizia Silp-Cgil romano, legge lo svolgimento senza incidenti della manifestazione anti-Bush. Favorito anche dal comportamento dei dimo-

Un deterrente anche lo schieramento delle forze dell'ordine Poche le provocazioni Insomma, un segnale positivo

”

stranti, che hanno isolato le poche frange provocatorie. Per le strade si è visto un modello di sicurezza diverso dal passato: meno ostentato e invasivo, disposto a tollerare qualche gesto «non urbano» per guadagnare una «collaborazione» della piazza.

Venerdì è andato tutto bene, diversamente da altre volte. Cosa è cambiato?

«Dietro c'è una strategia di fondo, la migliore che si potesse adottare: evitare, finché possibile, gli scontri. E i fatti hanno dimostrato che soltanto gruppi sparuti di dimostranti si sono comportati in modo - diciamo - non urbano. Per il resto è stato tutto tranquillo».

In che cosa consisteva questa strategia? Per esempio, i poliziotti non indossavano i caschi per apparire meno minacciosi.

«Anzitutto, il numero stesso dei poliziotti garantiva la sicurezza. Così tolti quei pochi che volevano andare al di là della manifestazione, non ci sono stati problemi perché l'intenzione era evitare qualsiasi provocazione. Si è visto qualche blocco stradale nel quartiere di San Lorenzo, qualche casonetto rovesciato, ma si è trattato di situazioni subito risolte».

Si parla di 10mila tra poliziotti, carabinieri, finanzieri e persino uomini del corpo forestale. È così?

«I numeri bisogna chiederli alla Questura, ma è una cifra verosimile. Erano tantissimi. Gli ordini erano «massima tolleranza», ma va detto che uno schieramento di forze così notevole era di per se stesso un deter-